

Nome: Classe: Data:

Il monastero in Occidente: una città santa

Giovanni Miccoli ha composto un interessante saggio in cui analizza la diffusione del monachesimo. Nel seguente passo egli analizza le conseguenze dei primi monasteri, che nei secoli successivi si trasformarono in vere «città sante».

Le «missioni» di monaci irlandesi ed anglosassoni che tra la fine del VI e l'VIII secolo invadono il continente trovano un notevolissimo supporto locale nell'appoggio dei sovrani – franchi soprattutto – e di Roma. Da Colornbano a Bonifacio, in poco più di un secolo e mezzo, le fondazioni subiscono un incremento eccezionale. Luxeuil (590), Bobbio (613), Saint-Denis (650), Jumièges (654), San Vincenzo al Volturno (703-708), Reichenau (724), Fulda (741), San Gallo (750) sono nomi famosi che non devono però far dimenticare il fatto che ormai i monasteri si contano a centinaia.

Tale prima grande ondata monastica raggiunse il suo culmine nei decenni dell'egemonia carolingia. Con Carlomagno ed i suoi immediati successori la fondazione ed il possesso di un monastero divennero una prerogativa specificamente regale: nelle grandi abbazie regie o imperiali stuoli di monaci pregano Dio per essi ed assicurano alla loro opera la protezione celeste. Lo sforzo di dare una base anche culturale al proprio dominio incrementò ulteriormente le fondazioni monastiche; l'impegno a conferire loro una più salda e comune disciplina generalizzò l'adozione della regola di San Benedetto. Fu questo l'ultimo grande lascito dei secoli alto-medievali alla fioritura monastica successiva: il monachesimo occidentale è ormai, in età carolingia, nella sua quasi totalità, un monachesimo benedettino – pur nella persistente varietà delle sue applicazioni e traduzioni – che obbedisce ad una sua precisa logica di organizzazione e di impianto.

Sorgono allora vere e proprie «città sante» che vedono nascere, accanto al monastero, ampi agglomerati di tipo urbano, organizzati in quartieri e difesi dal proprio piccolo esercito di milites. Saint-Riquier, nel Ponthieu, la cui costruzione fu compiuta nel 788, accoglie nel suo claustrum triangolare, segnato ai vertici da tre vaste chiese, almeno 300 monaci; intorno si sviluppa un borgo di circa 7.000 abitanti, disposti, a seconda dei loro

mestieri e delle conseguenti prestazioni dovute al monastero, nei diversi vici: accanto al vicus militum, che ne ospita un centinaio, vi è quello dei fabbri, dei tessitori, dei conciatori, dei calzolari, dei sellai, dei panettieri, dei tavernieri, dei vignaiuoli, dei mercanti, né mancano i servientes per omnia, uomini di fatica buoni a tutto fare (Hubert).

Non si tratta certamente di un caso isolato. Certe cifre, con il loro stesso carattere esclamativo, esprimono efficacemente tale eccezionale espansione: Lorsch dispone di 1200 milites a sua difesa, Anselmo, nei lunghi decenni del suo abbaziato a Nonantola, raccoglie attorno a sé oltre 1000 monaci, Lobbes ha giurisdizione su 72 parrocchie. Le stesse formule pompose che, richiamando prestigiosi modelli – «altera Roma», «altera Aegyptus» – pretendono di definire questa nuova realtà monastica, attestano la notevolissima consistenza assunta allora da alcuni monasteri.

È una fioritura imponente che resterà presto interrotta. Grazie alle spinte e alle ragioni che la determinano si profila con chiarezza però, al suo punto culminante, nell'accentuato ritualismo introdotto da Benedetto d'Aniane, una modifica che sarà fondamentale per il modo stesso di essere della vocazione monastica. Il monastero non cessa di essere il luogo dell'ascesi e della penitenza individuale, del rifugio e della protezione dal feroci costumi di una società militare, ma diventa in primo luogo la sede della preghiera collettiva e pubblica di cui gli uomini e la società hanno bisogno per la loro stessa sopravvivenza. Vera e propria città-della della preghiera esso adempie così alla funzione che è ritenuta fondamentale per l'interesse collettivo: adorare Dio, ottenere i suoi favori e le sue grazie, combattere l'inesausta presenza tra gli uomini dell'«antico avversario».

(G. Miccoli, *I monaci*, in *L'uomo medievale*, a cura di J. Le Goff, Laterza, Bari)

ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Da chi vengono appoggiate le missioni di monaci irlandesi e anglosassoni tra la fine del VI e l'VIII secolo?

.....

.....

.....

? ESERCIZI DI COMPrensIONE

- Quali furono i principali monasteri in Occidente tra il VI-VII secolo?

- Quando il fenomeno monastico raggiunse il suo massimo sviluppo?

- Quale tipo di monachesimo si afferma in età carolingia?

- Che cosa sorgeva accanto a ogni monastero?

- Quale fu la funzione fondamentale svolta dal monastero nell'interesse della collettività?
